

◆ «Ilda Boccassini si è risentita perché ho chiesto scusa alla donna somala, per 6 mesi in carcere senza colpe. Ho detto solo che in futuro non bisognerà più sbagliare»

◆ «Le minacce? Mi dispiace, le esprimo anche solidarietà. Ma il vero problema è che i magistrati dovranno riuscire a recuperare sul campo la fiducia dei cittadini»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO MARTONE, presidente Anm

«Mai più episodi come quello di Sharifa»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Mezza pagina di giornale che porta la firma di Ilda Boccassini. La pm milanese ha scritto ieri un lungo articolo sul «Corriere della sera» per spiegare la vicenda di Sharifa, la madre somala che per sei mesi è stata incarcerata e separata dai suoi figli, sulla base di un'accusa infondata, che lei aveva del riesame avevano avallato. Almeno 200 righe di testo, in cui «Ilda la rossa» non trova mai una parola di solidarietà o di dolore per l'incredibile odissea giudiziaria che ha travolto Sharifa e i suoi bambini, ma in cui al contrario, rivendica solidarietà per se stessa, per la sovrapposizione di cui è vittima, per le lettere minatorie che riceve: «Bastarda - le scrivono - hai superato ogni limite con quella povera somala, che Dio ti riservi gli stessi trattamenti». Si sente isolata Ilda Boccassini e indica anche un responsabile. Strapazza Antonio Martone, neo-presidente dell'associazione nazionale magistrati, che pubblicamente aveva fatto

quello che tutti si aspettavano dal rappresentante della magistratura: aveva chiesto scusa. Si rivolge a lui e gli ricorda che purtroppo molti magistrati hanno pagato con la vita l'effetto di campagne denigratorie e conclude: «Una cosa è certa, nella mia famiglia non saranno gradite scuse postume».

Dottor Martone, Ilda Boccassini se la prende con lei, dice di aver ricevuto minacce per la vicenda di Sharifa e ritiene che lei abbia sottovalutato i rischi a cui è esposto un magistrato. Anzi, la ritiene responsabile del suo isolamento.

«A me dispiace che Boccassini abbia ricevuto lettere minatorie e insulti che sono sicuramente deprecabili, anche se forse non sono direttamente da collegare a questo episodio. Io posso anche esprimerle la mia solidarietà, ma credo che le minacce si possano circoscrivere facendo un'opera di recupero del-

la fiducia dei cittadini. Episodi come quello di Sharifa non devono ripetersi perché oltre ad essere dei terribili errori nuocciono al rapporto tra cittadini e magistratura. Noi oggi abbiamo proprio questo problema: recuperare una fiducia che sotto molti aspetti sta vacil-

mazioni su questa vicenda, ma evidentemente se ha ritenuto di non dover difendere Ilda Boccassini, come invece aveva fatto il procuratore Borrelli?»

«Io, prima di partecipare alla trasmissione televisiva di Santoro, in

Il caso Paciotti? Per lungo tempo è stata l'emblematica della magistratura. Forse è solo troppo presto



l'altro. Non voglio fare retorica, ma ricordiamoci che noi amministriamo la giustizia in nome del popolo italiano. Io sono solidale, ma cerchiamo di creare un humus nella società, perché queste minacce non debbano allignare». Lei aveva ricevuto tutte le infor-

Però lei ha espresso anche valutazioni dimero?

«Io mi sono sentito in dovere, come rappresentante della magistratura, di esprimere pubblicamente le mie scuse alla signora Sharifa e alla sua famiglia. Credo di interpretare un comune sentire se dico che sono rimasto scosso dalla tragedia di una donna che per sei mesi è rimasta in carcere senza colpe che per nove mesi è stata allontanata dai suoi figli. Ho detto, e lo ribadisco, che si dovranno adottare tutte le misure e le iniziative perché in futuro episodi del genere non si verifichino. Ci troviamo di

fronte persone con le quali è difficile comunicare e che necessitano di doppi interpreti, persone che spesso non possono permettersi una difesa adeguata e questi problemi vanno affrontati adesso perché episodi del genere non si ripetano in futuro. Ci sono colleghi che mi hanno criticato per queste pubbliche scuse, ma a me è sembrato giusto così e accetto serenamente tutte le critiche. Io stesso posso aver sbagliato mille volte, ma il punto è: per il futuro vediamo come non sbagliare».

Dottor Martone, cambiando argomento, il suo battesimo come presidente dell'Anm è stato caratterizzato da scontri con donne. Lei ha criticato anche la candidatura alle Europee del suo predecessore Elena Paciotti. Perché?

«La mia preoccupazione era una sola: Paciotti ha personificato per un lungo periodo l'immagine della magistratura. È nota in questa veste. Non dico che non dovesse farlo, ma è troppo presto. Ancora una volta mi metto dalla parte del cittadino, che non deve avere l'immagine di una magistratura schierata».

La giunta dell'Anm ieri ha cercato l'accordo su un documento unitario, con l'obiettivo di stabilire una specie di codice di autoregolamentazione a cui dovrebbero ispirarsi i vertici delle organizzazioni dei magistrati nel momento in cui decidono il passaggio alla politica attiva. Cinque ore di discussione non hanno però consentito di trovare una soluzione unitaria. La riunione è stata aggiornata al prossimo martedì.

Candidatura Paciotti Il Csm si spacca

ROMA Continua la discussione innescata dalla candidatura di Elena Paciotti alle elezioni europee. Divisioni continuano a registrarsi sia nel Csm che tra i componenti della giunta esecutiva dell'Anm. Ieri, mentre l'assemblea di Palazzo dei marescialli ha dato il via libera alla candidatura, i consiglieri del Csm si sono divisi sull'opportunità che i magistrati scendano in politica o che comunque tornino ad indossare la toga scaduto il mandato elettorale. Una spaccatura netta che ha visto schierarsi su fronte opposti «laici», di destra e sinistra, e «togati». Hanno difeso la scelta della Paciotti, Nello Rossi di Md e Armando Spataro dei Mr (entrambi togati), anche in polemica con Berlusconi, che ieri sui casi Paciotti e Dell'Utri aveva parlato di «giustizia usata a fini politici». Mario Serio, laico di Fi, si è invece detto «contrario all'assunzione di incarichi politici». Gianni Di Cagno, laico indicato dai Ds, ha auspicato «forme di autolimitazione».

La giunta dell'Anm ieri ha cercato l'accordo su un documento unitario, con l'obiettivo di stabilire una specie di codice di autoregolamentazione a cui dovrebbero ispirarsi i vertici delle organizzazioni dei magistrati nel momento in cui decidono il passaggio alla politica attiva. Cinque ore di discussione non hanno però consentito di trovare una soluzione unitaria. La riunione è stata aggiornata al prossimo martedì.

Serenissimi in carcere, tutto il Veneto s'indigna

Dal leader dell'estrema destra ai centri sociali, passando per tutti i partiti, cori di critiche contro la decisione dei giudici: chi per «indipendentismo», chi perché teme ritorni di tensioni

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA «Pensate un po', per rimettere dentro tre Serenissimi i giudici hanno usato il codice fascista!», s'indigna il leader di Forza Nuova, Paolo Caratossidis, un bianco che più nero non si può. E lo Stato «ha dato l'idea di un occupante questi territori», s'infiamma Luca Casarini, leader dei centri sociali.

Ah, che miracolo hanno fatto il Leone, di San Marco, ed il Dragone, Stefano, presidente del tribunale di sorveglianza di Venezia. Oggi non c'è persona, ente, gruppo, associazione, partito veneto che non s'indigni per il ritorno forzato in carcere di Luca Peroni, Andrea Viviani ed Herty Barison. Due anni fa, dopo che avevano scalato il campanile, era una mezza guerra. Corti, manifestazioni pro e contro, botte da orbi.

Macché. Adesso protestano i leghisti, occupano il tribunale i fratelli-coltelli lighisti. Chiede «soluzioni politiche» Massimo Cacciari, s'indigna il suo vice Gianfranco Bettin. Accusa il «rigorismo eccessivo» il Pds, «sto con i Serenissimi» annuncia il presidente veneto Giancarlo Galan, Forza Italia. Protesta la Life, protesta An. Militanti sindacali di Verona si fanno stampare la maglietta: «Nella Fim-Cisl sono

Serenissimo».

E avanti, fino ai confini della politica veneta. Da una parte, appunto, i Centri Sociali. L'altra sera si sono riuniti proprio per parlare dei «Serenissimi». Alla fine, Casarini ha scritto ai giudici: «Recintate il Veneto e scrivete fuori "Carcere"». Spiega: «Volenti o nolenti, qua la questione dell'autonomia, dell'indipendenza, è aperta e legittima. Le incarcerazioni rialzeranno la tensione, lo avverto a pelle. Temo che qualcuno torni ad organizzarsi clandestinamente».

UNANIMITÀ TRASVERSALI
Cacciari chiede soluzioni politiche

Protesta Galan (Fi) e i Ds criticano l'eccesso di rigore»

no inconsueti rapporti. Ieri hanno discusso a lungo, telefonicamente, quelli dei centri sociali e Fabio Padovan, il leader del Life. Dall'altra parte, leghisti e militanti di Forza Nuova: «Noi avevamo già aderito ad una manifestazione della Lega, domenica a Padova, sul referendum anti-immigrati; cerchiamo di spostarla anche sul versante "Serenissimi"», annuncia Caratossidis. Ma che avete, in comune con loro? «Tanti valori, come la lotta agli immigrati, l'antibortismo, sono identi-

ci».

Chi per una ragione, chi per l'altra. Ne è passata di acqua, dall'assalto al campanile. L'avrebbero immaginato, gli otto del commando, che dopo di loro ogni partito avrebbe presentato proposte di referendum per l'autonomia del Veneto o per lo statuto speciale? Che sul venetismo si sarebbe spaccata la Lega? E nato il movimento del Nordest? Che un Cacciari si sarebbe messo ad inneggiare al Leon? E gli ex

autonomi al «nostro Veneto»?

Mah. Travolti dal successo come un complesso rock, in lite come una famiglia davanti ad un'eredità, gli otto si sono sfaldati, qualcuno è andato con la Lega, qualcuno per conto suo, i «purissimi» hanno rifondato il «Veneto Serenissimo Governo». E stanno tornando in galera, dopo i primi tre toccherà agli altri.

No, non è per loro che la regione fibrilla. C'è chi punta ai voti dell'ambiente. Chi, a sini-

stra, teme soprattutto che le carcerazioni siano benzina su un fuoco che si tentava di spegnere da Roma: progetto sul federalismo, soldi per le autostrade...

Rischiando di tornare, le tensioni? «Eh...». Politicamente qualche contraccolpo ci sarà: perché non si vedono i motivi del ritorno in prigione», prevede il presidente degli industriali veneti, Luigi Arsellini, uno che ha sempre considerato i Serenissimi «gente che non ha fatto nulla di male, se non una goliardata». Ma riflessi tra i suoi, tra gli imprenditori, no: «I nostri associati vogliono il federalismo, e hanno capito che né Lega, né Liga né Serenissimi sono in grado di farlo».

«Più si puniscono queste cose, più si crea malumore», sospira don Cesare Continari, direttore della «Difesa del Popolo», capofila dei settimanali diocesani del Nordest che un mese fa hanno lanciato il monito: o si torna a discutere di federalismo, o sul campanile ci saliamo noi. Dice, adesso: «C'è la sensazione che le cose non si muovano. C'è un terreno di malessere che può essere l'humus per qualcuno che voglia reinventarsi sceneggiati e tanki. Uno su mille, magari, perché non è che senta gente così preoccupata». Beh, uno su mille basterebbe: gli otto del campanile erano uno ogni cinquecentomila.

Il blindato della «Veneto Serenissima Repubblica», davanti San Marco nel '97
Merola / Ansa



IL «PREMIER»

«Continuo a combattere per l'orgoglio veneto»

DALL'INVIATO

PADOVA Uno non perde il gusto per la battuta. «Chi ci considera innocui ci dipinge come ubriacconi cretini. I giudici che ci credono pericolosi ci mettono dentro. Si mettersero d'accordo... Chiamateci ubriacconi ma lasciateci liberi, oppure metteteci in galera ma rispettate la nostra dignità...»: sorride agro, Luigi Faccia, il «premier» del «Veneto Serenissimo Governo». L'altro, il fratello Fausto, capo «militare» del commando di San Marco, un sorriso non si ricorda che l'abbia mai sgancia-

to: «Io continuo a combattere per l'orgoglio veneto. Tornerò in galera? Certo. Lo so e lo voglio, per rispetto dei miei compagni». Parlano nel corile dell'azienda di famiglia, a Pontelongo, dove costruirono il «tanko». Tra gli operai, un marocchino.

Voi, dopo la scarcerazione, avete ricostituito il «Veneto Serenissimo Governo», come movimento d'opinione...

«Era il 24 giugno 1998. Atto interno numero 2755».

Per fare cosa?
«Per rinvigorire la Veneta Coscienza, i Veneti Ideali, i Veneti Principi, la Veneta Tradizione, la Veneta Ci-

viltà».

Concretamente?
«Prima abbiamo scritto a tutti i partiti. E nessuno ci ha risposto. Poi siamo andati a parlare con tutti quelli che accettavano, dagli autonomi a Forza Nuova, per proporre l'unità dei Veneti».

Tutto qua?
«No. Abbiamo portato la questione veneta in ambiente internazionale, contattando le ambasciate».

Risposte?
«Ancora nessuna».

E poi?
«Abbiamo costituito il Comitato per la Promozione dei Diritti del Popolo Veneto e la Serenissima Al-

leanza, per chiedere di rifare il referendum-truffa che nel 1866 sancì l'unione del Veneto all'Italia. Siamo andati nelle piazze coi banchetti, autorizzati dai comuni; finora siamo a 6.000 firme».

Mai pensato di fare un partito?
«Potevamo. Ma non siamo tra quelli che sono contro i partiti e poi li fondano. Con quel sistema è impossibile liberare il Veneto».

Però la Lega Veneta ha occupato la procura per voi...

«Sciacallaggio. È stata una sceneggiata per prendere i voti dei veneti».

Ma voi cosa volete: la secessione? Il federalismo?

«Un Veneto autonomo in una re-

pubblica italiana confederale».

Con che poteri?
«Dovremo avere almeno una Veneta Polizia, una Veneta Banca, un Veneto Codice Civile e Penale».

E con che mezzi?

«Pacifiche. Non vogliamo guerre con l'Italia. Abbiamo sempre detto che la violenza non serve a niente. Non siamo mai stati pericolosi, neanche con l'azione del campanile. Ci sarebbe costato meno fare centomila molotof. Invece ci abbiamo speso anni di vita e patrimoni».

Quanto?

«Tirati i conti: quasi un miliardo».

M.S.

Saronno, bimbi sottratti ai genitori a loro insaputa

«Non vogliono nemmeno dirci perché»

SARONNO (Varese)

Andare a prendere i due figli di 10 e 12 anni a scuola e scoprire che sono stati prelevati dai vigili urbani e condotti «al sicuro» per sottrarli a non meglio precisati maltrattamenti, e da sei giorni non riuscire a saperne di più: è quello che sta accadendo - secondo la loro versione - a due genitori di Saronno, grosso centro della provincia di Varese ai confini con quella di Milano, lui artigiano edile, lei casalinga.

La coppia ha cercato di capire, di sapere il perché di un provvedimento tanto grave e delle sue quanto meno inusuali modalità.

Niente da fare. A nulla è finora servito nemmeno la nomina di un avvocato per raccapazzarsi nei meandri della burocrazia e delle norme del codice, tanto che ora i due hanno deciso di lanciare un appello attraverso gli strumenti di comunicazione, stampa e televisione.

«Voglio sapere dove sono i miei bambini - ha detto piangendo, disperata, R.C., la madre dei due bimbi - Io e mio marito ha garantito ai giornalisti - non abbiamo mai trascurato i nostri figli, e di questo possono testimoniare tutti i nostri conoscenti, gli insegnanti e chiunque ci conosca».

Sulla vicenda è polemica furiosa anche in Consiglio comunale, dove ieri sera il sindaco, Angelo Tettamanzi, che ha sollecitato al Tribunale dei minorenni un provvedimento di allontanamento dei bimbi dalla famiglia e ha disposto il loro collocamento presso una non meglio precisata struttura educativa, dovrà rispondere a una interrogazione presentata dalle opposizioni.

Forza Italia chiede di sapere se «risponde al vero che un provvedimento di tale gravità sia stato adottato sulla base di accertamenti non direttamente effettuati dai servizi sociali».

Secondo quanto si è potuto sapere finora dagli stessi genitori - gli unici finora ad avere parlato della vicenda -, un obiettore di coscienza, assegnato ad aiutare l'insegnante di sostegno del bimbo più piccolo, che frequenta la quinta elementare, avrebbe segnalato ai servizi sociali presunti maltrattamenti subiti dal bambino da parte dei genitori. Nessuno però - sempre secondo la denuncia della coppia -

avrebbe contattato la famiglia prima di prendere il provvedimento, esteso tra l'altro al figlio maggiore.

Secondo quanto ha riferito ai giornalisti l'avvocato della famiglia, i funzionari del Comune di Saronno si sarebbero rifiutati di produrre gli elementi in base ai quali sono stati disposti l'allontanamento dei bambini, la limitazione della patria potestà e la sospensione dei rapporti tra i minori e i genitori per la durata di tre mesi.

«Non solo - ha aggiunto il legale - ma gli assistenti sociali si sono sottratti a un incontro fissato con i genitori in ragione del fatto che questi ultimi si erano presentati accompagnati dal loro avvocato».

Circostanza questa che potrebbe apparire quanto meno bizzarra se del tutto oscura non si presentasse l'intera vicenda. Troppi «buchi neri» costellano una storia nella quale, come troppo spesso accade in questi casi, le vere vittime sono e restano i bambini, gli unici sicuramente in colpa.

Voglio ricordare il mio caro fratello

CORRADO REPOSO

agli amici del circolo «De Angelis», «Box Club Ilio Baroni», agli operai della Schiapparelli, ai compagni del sindacato e del partito, agli «Arcigolosi di Slow Food». Funerari venerdì 12 ore 8,30 cimitero Monumentale Lorenzo Reposo.

Torino, 11 marzo 1999

Altri duemilatrecentottanta giorni, quattordicesimo mese del settimo anno della scomparsa di

MARINKA

e il tempo passa e non passa ormai più per Gianni Toti, ancoracoSmunista, certo. Roma, 11 marzo 1999

11/3/1992

11/3/1999
In questo giorno siamo addolorate per la tua assenza. Hai lasciato un vuoto incolmabile. Ti vogliamo bene

PAPÀ

Roberta, Lorenza, Daniela, Rossella.

Roma, 11 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18

167/865021

Fax
06/69922588

